

L'ANALISI

Stefano Pozzoli

La misura delle aliquote nelle mani dei sindaci

È ancora presto per riuscire a quantificare puntualmente gli effetti finanziari della prima manovra del Governo Monti sui bilanci degli enti locali, ma le linee di fondo sono delineate. La scelta pare quella di uno scambio tra l'accelerazione del federalismo e la richiesta di un maggiore contributo al pareggio del bilancio nazionale, che ovviamente è il cuore del decreto.

Il sacrificio per gli enti territoriali è certo elevato; questa volta, però, sono i territori a Statuto speciale a sopportare un prezzo relativamente più alto, interrompendo così quel gioco iniquo che costringeva solo gli "ordinari" a pagare pegno. Sono certi, quindi, i tagli al fondo sperimentale di riequilibrio, con il rischio che la manovra pesi prevalentemente sui Comuni con minore capacità fiscale. Il tutto è mitigato da un incremento del fondo per il trasporto pubblico locale, che attenuerà l'impatto complessivo dei tagli. Nel piatto delle opportunità, poi, ci sono le forti semplificazioni per la "valorizzazione" del patrimonio immobiliare, processo fino a oggi reso difficoltoso dalla rigidità eccessiva degli strumenti urbanistici. Tentativi, in verità, ce ne sono stati molti, ma questa volta la norma cerca di dare una risposta più concreta all'esigenza di dare celerità ad un iter altrimenti infinito. Vedremo se i sindaci sapranno approfittarne per ridurre il debito ed attivare investimenti. A fronte dei

"tagli", i Comuni godranno di nuove entrate proprie, in particolare quelle che provengono dall'anticipazione al 2012, in via sperimentale, dell'Imposta municipale propria. Questa si configura come sorella "maggiore" dell'Ici, non tanto in termini di raffinatezza quanto perché le entrate saranno probabilmente maggiori di quelle un tempo garantire dall'imposta sugli immobili, tenendo conto dell'effetto combinato della rivalutazione dei valori catastali di riferimento e delle aliquote, nonostante la detrazione per la prima casa. L'incognita principale, in merito, è su quanta parte del tributo lo Stato vorrà trattenere per sé: l'ultima versione finora conosciuta del decreto parla del 50% dell'aliquota di base sugli immobili diversi dalla prima casa. L'arrivo dell'Imu segna un passo avanti verso l'autonomia finanziaria chiesta da tempo dai Comuni. È importante sottolineare l'ampio margine di manovrabilità delle aliquote applicabili, amplificata dall'estensione della base imponibile (dalla prima casa all'esercizio commerciale), e il fatto che esse possono essere variate, come sottolinea la norma, sia in aumento sia in diminuzione. Può non sembrare una grande novità, e magari tutto ciò, anche a causa dell'esosità dello Stato, si tradurrà solo in un aumento della tassazione a carico dei soliti cittadini. Ma resta il fatto che spetterà al sindaco spiegare ai propri elettori, se vuole aumentare le imposte e mantenere un certo livello dei servizi, o che vuole contenere la pressione fiscale e procedere con i tagli. E questa, cari signori, è un'occasione per fare politica, ed è curioso che a concederla sia proprio un governo tecnico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

